

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Ferruccio de Bortoli

Diffusione Testata
498.438

giorni
di Francesco Verderami

L'opposizione «tentata» dalla riforma

Chi ha toccato quei fili se non è rimasto fulminato quantomeno si è ustionato. Sulla giustizia — dalla Bicamerale fino all'ultimo governo Prodi — nessuno è riuscito a evitare la scossa. E ora che ci prova Berlusconi, anche l'opposizione confida segretamente che il Cavaliere non resti folgorato.

Contro la riforma della giustizia presentata dal governo si è levato dall'opposizione un coro di critiche infarcite di sospetti, «ma la verità — dice il centrista Carra — è che sotto sotto tutti fanno il tifo, senza però volersi sporcare le mani». Il dirigente dell'Udc non può in alcun modo essere accusato di intendenza con il premier, semmai dà voce a un sentimento diffuso nelle file degli oppositori, «dove tutti sanno che c'è bisogno di una revisione del sistema giudiziario e si rendono conto che ne esistono i presupposti. Infatti per ora le obiezioni al provvedimento sono state politicamente deboli e poco motivate sotto il profilo dei contenuti. Poi è chiaro che nessuno vorrà concedere un vantaggio a Berlusconi, proprio nella fase in cui è sul viale del tramonto...».

È questo il punto, anzi il dilemma, perché tanto nel Pd quanto nel terzo polo in molti sono convinti che il Cavaliere abbia azzeccato la mossa, e sebbene convengano sulla necessità di modificare quella parte della Costituzione non intendono rivitalizzare l'acerrimo rivale. Il fatto è che — tramontata la prospettiva elettorale — il quadro politico è cambiato, e la manovra di Berlusconi crea problemi ai suoi avversari. L'area che fa capo a Casini, Fini e Rutelli, per esempio, se non può andare in soccorso del premier, non può nemmeno schiacciarsi sui democratici. E per quanti distinguono finora abbia espresso, per quanto il leader dell'Udc riveli una qual dose di «diffidenza», al tavolo della giustizia con la maggioranza vuole (e deve) sedere.

«Un conto è la nostra ferma opposizione alle leggi ad personam, altra cosa è il confronto sulla riforma», spiega infatti il vicepresidente di Api, Bosselli: «E il testo presentato dal governo non solo riprende in larga parte i temi svolti nella Bicamerale presiedu-

ta da D'Alema, ma nel merito presenta anche aspetti molto interessanti». Certo, ha ragione il democratico Fioroni, quando si chiede come «una maggioranza risicata e incapace di approvare alla Camera un emendamento per gli incentivi agli Alpini, possa pensare di portare avanti in Parlamento una riforma di rango costituzionale». Tuttavia è proprio questo tipo di obiezione che induce Carra a sostenere la tesi del «tifo senza sostegno».

Sarà pure un vantaggio tattico, quello del Cavaliere, e non c'è dubbio che il progetto corra il serio rischio di arenarsi. Ma un primo risultato l'ha raggiunto nel Palazzo e nel Paese, se si dice «soddisfatto della risposta» ricevuta attraverso i sondaggi dall'opinione pubblica. Già alla vigilia della presentazione del provvedimento sfogliava le pagine dei report riservati come una margherita, «e i numeri sono buoni. Ma con il 68 calano un po'». Il «68» a cui si riferiva Berlusconi è l'articolo della Costituzione sull'immunità parlamentare, «che è ancora vista dai cittadini come un privilegio di casta e non come un riequilibrio tra poteri».

Perciò nel progetto di riforma del «68» non c'è traccia. Per ora. Perché un concetto espresso dal premier alla vigilia del Consiglio dei ministri, e passato del tutto inosservato, lascia intuire i prossimi sviluppi: «Noi faremo la nostra parte. Poi il Parlamento sarà sovrano». Sembrerebbe un'ovvietà, ma non se pronunciata dal Cavaliere. E siccome per l'onorevole-avvocato Ghedini senza le guarentigie la riforma sarebbe «un'anatra zoppa», è chiaro il disegno: ciò che non è entrato dalla porta del governo potrebbe entrare dai portoni delle Camere, grazie a quei «contributi migliorativi» — cioè gli emendamenti — a cui Berlusconi guarda «con favore».

Già nei giorni scorsi il leader del Pd, Romano, aveva sostenuto che la reintroduzione dell'immunità «è necessaria», perché a suo dire è un «istituto di garanzia», e anche perché «metterebbe al riparo i parlamentari da pressioni esterne»: «Passasse il 68 — aggiunge adesso — la riforma

si voterebbe in modo più spedito». Se così fosse il premier risolverebbe due problemi in un sol colpo: formalmente non si intesterebbe una norma invisa all'opinione pubblica, e al tempo stesso aggirerebbe l'ostacolo della Lega — che è contraria — costringendola ad accettare la volontà del Parlamento «sovrano». «C'è un'ipocrisia nel Palazzo che va denunciata», prosegue Romano: «Perché se l'immunità fosse votata a scrutinio segreto, passerebbe quasi all'unanimità».

Basta insomma un emendamento, proprio quello che sta approntando il segretario del Pri Nucera, che ricorda di essersi a suo tempo battuto contro la modifica dell'articolo 68 della Carta, decisa sul finire della Prima Repubblica sotto l'onda d'urto di Tangentopoli: «Riproporrò la norma così come venne scritta dai padri costituenti, alcuni dei quali peraltro siedono ancora in Parlamento, come Scalfaro»...

Francesco Verderami

